

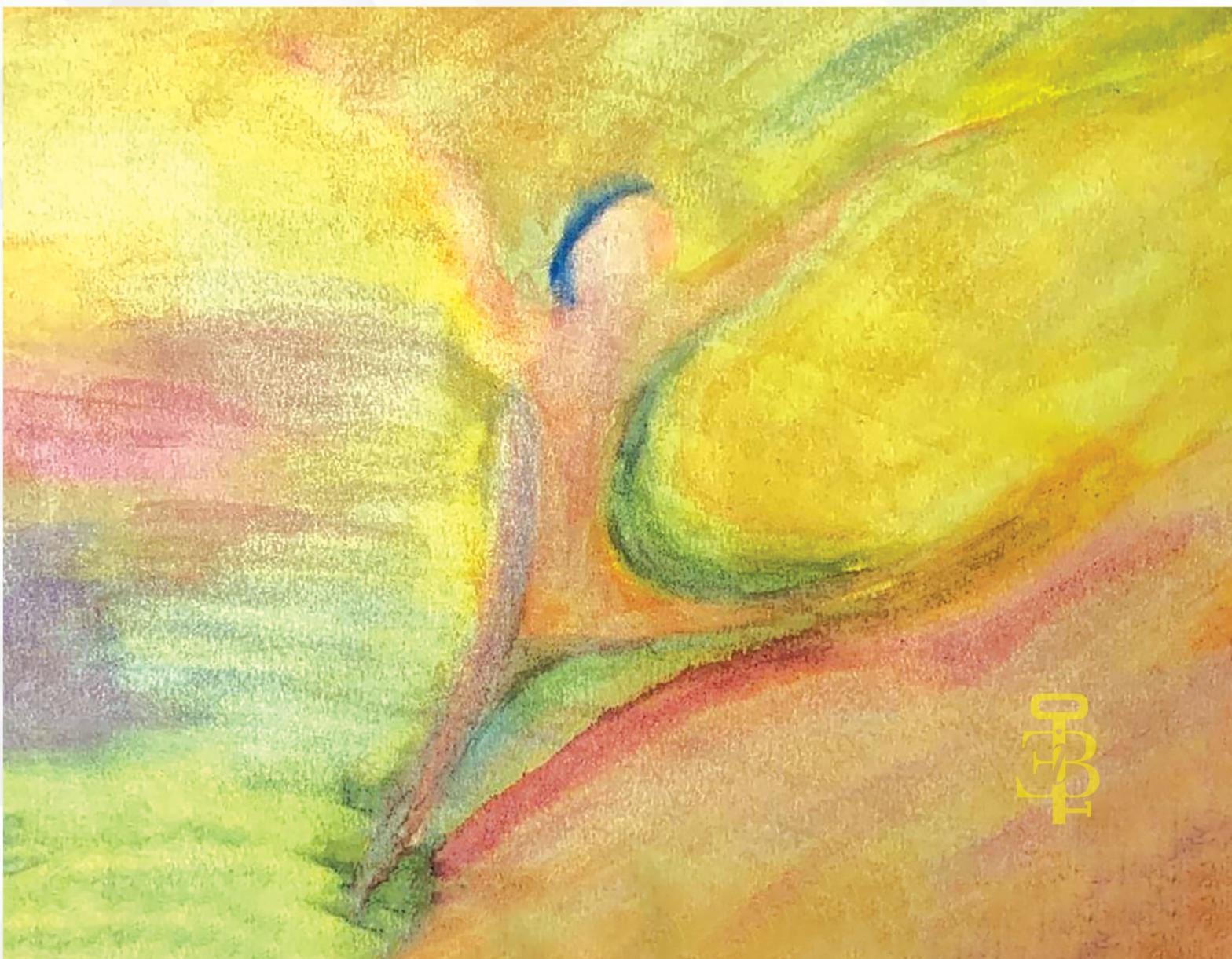
Leda Zesi   Giovanni Netto   Laura Perazzotti   Cecilia Netto

# **La scuola familiare europea**

## **“L’Altra Scuola”**

**Appunti e spunti per una scuola partecipata.**

**Un’esperienza in seno all’Associazione Domus Mea di Latina**



DEPT

# **La scuola familiare europea “L’Altra Scuola”**

**Appunti e spunti  
per una scuola partecipata.**

**Un’esperienza in seno all’Associazione  
Domus Mea di Latina**

Leda Zesi  
Giovanni Netto  
Laura Perazzotti  
Cecilia Netto



In copertina: *Io che vivo*, Cecilia Netto  
(acquerello su carta)

Tutti i diritti riservati  
© 2024 **Botteghe Invisibili**  
Associazione Culturale Teatrale

Curatrice editoriale:  
**Gioconda Bartolotta**

In redazione:  
**Robin Corradini, Francesca Suale**

Prima edizione: **dicembre 2024**

ISBN: 979-12-985213-3-9

**Impaginazione e layout grafico:**

**in**Conception  
design & grafica editoriale



**Edizioni Botteghe Invisibili**  
è un progetto in collaborazione con  
**NUR, Luce sulle idee**

[www.bottegheinvisibili.com](http://www.bottegheinvisibili.com)  
[edizioni@bottegheinvisibili.com](mailto:edizioni@bottegheinvisibili.com)  
[www.nurlatina.it](http://www.nurlatina.it)  
[nur.lucesulleidee@gmail.com](mailto:nur.lucesulleidee@gmail.com)



# Indice

<b>Introduzione</b>	9
<b>L'Associazione Domus Mea</b>	11
<b>L'Altra Scuola</b>	15
<b>1</b>	
<b>LA NASCITA DELLA SCUOLA: UN SOGNO CHE DIVIENE REALTÀ</b>	17
Cominciò così	19
La realtà di un sogno. Dalla formalizzazione dei principi pedagogici ai turni per pulire i bagni	26
<b>2</b>	
<b>LA SCUOLA</b>	35
Carta di identità	37
Il primo anno: 1997-1998	37
Il secondo anno: 1998-1999	40
Il terzo anno: 1999-2000	42
Il quarto anno: 2000-2001	44
Il quinto anno: 2001-2002	46
Il sesto anno: 2002-2003	47
Il settimo anno: 2003-2004	47

<b>3</b>	
<b>APPENDICE</b>	49
<b>Metodologia</b>	51
Parla la maestra Leda: valori ispiratori, abilità e talenti da sviluppare, metodologia da applicare	51
Parlano i genitori-docenti pionieri	57
<b>4</b>	
<b>LA NOSTRA ESPERIENZA CON ALTRE PAROLE</b>	65
Il metodo della scuola familiare "tradotto" nel lessico specifico delle teorie metodologiche di oggi	67
<b>5</b>	
<b>IL PERCORSO PEDAGOGICO-DIDATTICO</b>	69
<b>1. Anno scolastico 1998-1999. Classe II - Alunni di 6, 7 e 8 anni</b>	71
La storia di Nonna Sughera (percorso di educazione ambientale di papà Gianni)	71
Unità didattica "I momenti della vita"	76
<b>2. Anno scolastico 2000-2001. Classi IV, II e scuola materna Alunni dai 3 ai 10 anni</b>	94
Così batterono i cuori, e gli esseri si cercarono...	94
Unità didattica "Il meraviglioso viaggio dentro la vita"	103
<b>3. Anno scolastico 2001-2002. Classi V, III e I e scuola materna Alunni dai 3 agli 11 anni</b>	117
Diventare abitanti della Terra. Principi di bio regionalismo	117
Unità didattica "Tornare nativi del luogo"	119
<b>6</b>	
<b>SCUOLA FAMILIARE: LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI</b>	129
<b>Una scuola familiare</b>	135
<b>Bibliografia essenziale</b>	139

Un uomo voleva diventare ricco, e tutti i giorni andava a pregare Dio affinché esaudisse il suo desiderio.

Un giorno d'inverno, tornando dalla preghiera, vide, imprigionato nel ghiaccio che copriva la strada, un grosso portamonete, e subito si credette esaudito. Ma poiché il portamonete resisteva ai suoi sforzi, vi orinò sopra per sciogliere il ghiaccio. E fu allora che... si svegliò nel letto bagnato.

Così è la nostra vita. L'illuminazione non è una condizione particolare dello spirito, né uno stato di coscienza trascendente: è un ridarsi alla vita. Il maestro Takuan stava morendo. Andò da lui un discepolo e gli chiese quale fosse il suo testamento. Takuan rispose che non ne aveva, ma il discepolo insistette: «Non hai proprio nulla... nulla da dire?». «La vita è un sogno» disse, e spirò.

**La vita è sogno**

*storia Zen*

## Introduzione

Questo è uno scritto corale prodotto da una storia di sette anni di partecipazione di genitori, bambine e bambini, nonni, nonne, zii, zie e amici: un progetto sociale che ha coagulato intorno all'amore per l'educazione e la crescita armoniosa delle bambine e dei bambini moltissime persone che, a vario titolo, hanno contribuito a questa avventura educativa. Impossibile citarle tutte, ma a tutte va la nostra più grande riconoscenza e gratitudine per aver reso possibile questa esperienza che ha sfidato il pensiero comune, che ha varcato la zona di comfort di ognuna e ognuno di noi e ci ha spinto ad avventurarci insieme nelle magiche e difficili terre della sperimentazione, della condivisione e della profonda umiltà e fiducia reciproca a servizio di un grande ideale comune e senza tempo.

Ognuna di queste persone ha in qualche modo "partecipato" alla scrittura di questo testo che speriamo possa essere uno stimolo, un'ispirazione e un'indicazione pratica per chi oggi volesse ripetere e portare avanti un'esperienza così bella ed importante. Veder crescere i propri figli e le proprie figlie in un ambiente di gioia, curiosità, interesse e passione condivisa con tutti, e vederli poi da adulti attraversare la vita con questo meraviglioso dono che gli è stato fatto, è una delle esperienze più profonde che un genitore possa fare. È il dono magico che il "re genitore" fa al "principe bambino" nella fiaba archetipa del viaggio dell'eroe. È il dono che li accompagnerà per tutta la vita e li sorreggerà e guiderà anche nei momenti difficili: quello dell'amore e della cura verso la vita tutta.



## L'Associazione Domus Mea

Nel 1985 a Latina nasce il Circolo Domus Mea, per iniziativa di un gruppo di persone mosse dall'obiettivo di promuovere attività ricreative e culturali per il quartiere Q3.

I mezzi a disposizione sono esigui e il sostegno economico inesistente, ci si avvale di strutture locali e della collaborazione di operatori volontari ma il Circolo Domus Mea riesce comunque ad organizzare con successo gite, concerti, corsi di pittura, informatica, ceramica, inglese, ginnastica, danza moderna... Bambini e adulti vengono coinvolti in un clima di grande familiarità e semplicità.

Nel 1992, il Circolo Domus Mea diventa Associazione Domus Mea ed ha una piccola sede. Le varie iniziative vengono estese a tutta la città e l'obiettivo primario diventa promuovere un'educazione attiva che favorisca la crescita permanente dell'individuo. Vengono attivati corsi di propedeutica musicale, coro, chitarra, pianoforte, teatro, inglese e yoga mentre presso il Centro Studi Casale Cerreto Alto si svolgono i laboratori di maschere e ceramica e i seminari di Oki Do Yoga, poesia, educazione ambientale. Un'aula della Parrocchia S. Domitilla ospita il corso di banda.

Inizia la collaborazione con altre associazioni locali (Arco per la pace, Coordinamento Cultura Quartieri, Gruppo Scout, Folk Club, Legambiente), per un intervento più incisivo sulla città.

L'esigenza di una sede più idonea diviene sempre più pressante così come il desiderio di creare un vero e proprio centro polivalente in grado di diventare un punto di riferimento per quanti desiderano impegnare attivamente e con creatività il proprio tempo libero. Viene così individuata una nuova struttura. Il passo è impegnativo (sia dal punto di vista economico che pratico-organizzativo), ma motivazione ed entusiasmo sono talmente forti da far maturare il coraggio di compierlo.

Così l'Associazione Domus Mea può finalmente ospitare nella nuova sede corsi di pianoforte, coro, chitarra, musica e gioco, gioco e creatività, pittura, teatro per adulti e bambini, Tai Chi Chuan, ginnastica dolce, informatica, danze caraibiche, danze popolari, yoga, big-band, corpo e coscienza, cartapesta e, ancora, corsi per insegnanti approvati dal Provveditorato, corsi per la formazione di animatori, cineforum, conferenze, dibattiti, seminari di medicina naturale, educazione ambientale, poesia, pittura steineriana e laboratorio di maschere e ceramica. Prendono forma progetti di attività estive per bambini e ragazzi, pensate sulla base di un reale bisogno delle famiglie di "servizi" alternativi alla chiusura delle scuole nel periodo estivo. Anche "l'intuizione" dei campi scuola residenziali in natura è da attribuirsi alla Domus Mea, che dal 1997 ogni anno li promuove e realizza in collaborazione con il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, all'insegna della educazione ambientale e della reale socializzazione, coinvolgendo bambini, ragazzi e adulti anche diversamente abili e con problemi di relazione.

Nel 1997-1998 prende vita un progetto molto ambizioso per l'Associazione: la realizzazione di una scuola familiare, prima e unica esperienza nel Centro-Sud Italia. Impegnarsi come genitori in prima persona su tutti i fronti per "fare scuola" ai propri figli affrontando, con coraggio e volontà, difficoltà di tutti i generi (organizzative, didattiche, amministrative...) è stata un'esperienza meravigliosa che ha permesso ai bambini che hanno occupato i due cicli didattici di materna-elementare di crescere con naturalezza, senza stress, coltivando sempre la spontanea curiosità all'apprendere mai frustrata da circostanze burocratiche-organizzative e un inserimento, nella scuola media prima e superiore poi, con quella "marcia in più" propria di chi, davanti all'apprendimento, reagisce con vitalità e interesse (la tanto inseguita "motivazione").

Agli inizi degli anni Duemila risale la collaborazione con la UISP e la Presidenza del Consiglio dei Ministri per realizzare progetti di volontariato civile contribuendo a formare giovani alla cittadinanza attiva. È con la presenza delle volontarie del Servizio Civile Nazionale che l'Associazione Domus Mea può offrire ai suoi soci servizi e opportunità di aiuto alle fasce di popolazione più "bisognose": i bambini, gli adulti nella loro difficile funzione genitoriale, gli adolescenti nella delicata fase di crescita, gli adulti nella loro "terza età" e le persone diversamente abili.

Ancora nel corso degli anni Duemila nasce il Gruppo di cooperazione artistica "Musicantiere", che riunisce musicisti e appassionati di musiche tradizionali italiane e straniere, unendo diversità temporali, sociali, culturali. Si consolidano collaborazioni con le Cooperative Sociali di Latina per l'inserimento dei migranti extraeuropei nella nostra città,

contaminando con le loro culture di provenienza i nostri laboratori musicali e teatrali. Inizia anche una fitta collaborazione con la compagnia teatrale Botteghe Invisibili.

Dal 2020 al 2022, il Covid ci ha obbligato a una “sosta” e a una ripartenza faticosissima, che non ha però minato la fiducia dell'Associazione nei suoi principi ispiratori né la volontà di continuare a portare avanti le sue iniziative, di fare la sua parte nella società.



## L'Altra Scuola

La scuola familiare europea “L'Altra Scuola” è nata dalla volontà e dall'impegno di un gruppo di genitori-docenti, competenti in didattica di varie discipline, e di insegnanti con lunga esperienza nel campo dell'educazione e della formazione, che avevano un gran desiderio di mettere a disposizione dei propri figli e di altri bambini il proprio entusiasmo per una scuola il più possibile “bella”.

“Scuola familiare” perché tra i suoi principi fondanti c'era la partecipazione di tutti i genitori alla vita della scuola, dalla didattica alle pulizie oltreché all'azione educativa. Nella piena collaborazione di tutti per far sì che ci fosse uno scambio e una intesa comune tra scuola e famiglia.

Tra le motivazioni che hanno sostenuto la realizzazione del progetto, il voler vedere crescere i propri figli in un ambiente sereno seguendo un percorso pedagogico-didattico fluido, capace di adattarsi ai ritmi di apprendimento di ognuno, nonché l'esigenza di partecipazione e crescita sia come adulti sia come professionisti desiderosi di ampliare le proprie conoscenze, di collaborare e mettersi in gioco per arricchirsi e vivere insieme ai figli l'avventura della conoscenza.

# 1

## La nascita della scuola: un sogno che diviene realtà

Nasce la scuola: *“Che bello andare a vendemmiare!”*  
Archivio “L’Altra Scuola”- Ass. Domus Mea



## Cominciò così

Era l'estate del 1994 quando mia moglie Laura, mia figlia Cecilia, piccolina di tre anni, e io intraprendemmo un viaggio vacanza alla conoscenza delle comunità e degli ecovillaggi in Italia. Faceva parte di un progetto e sogno che da anni cullavamo: quello di realizzare un villaggio ecologico dove rendere concreti e condividere con altre famiglie valori e ideali, dove elaborare e diffondere modi nuovi e antichi di vivere in armonia con la Terra e tutti i suoi esseri.

Fu così che trascorremmo una settimana ospiti a Nomadelfia, una comunità agricolo-religiosa nei pressi di Grosseto, in cui vivono attualmente oltre trecento persone, praticando la fratellanza e la condivisione evangelica. Fu lì che venimmo a conoscenza della scuola familiare e della possibilità legale da parte di liberi cittadini di provvedere personalmente all'istruzione dei propri figli. Ci sembrò un'esperienza interessante e anche il primo possibile passo verso un'idea di villaggio: un primo nucleo di vita condivisa.

Poter coinvolgere in un progetto di educazione diverso, nuovo e antico, dei nuclei familiari, e vedere genitori e figli assieme, per imparare e condividere esperienze di crescita, ci affascinò e ci diede il *la* per iniziare a lavorare.

Già da anni ci impegnavamo a Latina in un'associazione culturale, la Domus Mea, che promuoveva momenti di educazione attiva per tutti e che offriva corsi, dallo yoga per bambini alla musica, dalla pittura al teatro, cineforum e convegni, corsi di aggiornamento per insegnanti sull'educazione ambientale, il tutto con l'obiettivo di permettere la crescita sana ed armoniosa delle persone e per sperimentare sistemi di didattica attiva e condivisa (uno dei principi dell'Associazione era quello che esistessero momenti in cui i vari corsi confluissero in progetti comuni e i vari docenti e allievi collaborassero). Questo ci permise di lanciare subito il progetto, all'interno dell'Associazione, e così organizzammo due convegni sul tema della scuola familiare; chiamammo alcuni sociologi, docenti di scuole alternative e ovviamente Giovanna, la responsabile della scuola familiare di Nomadelfia. Parteciparono insegnanti, educatori, animatori di centri, e qualche genitore incuriosito.

Ricordo due cose di questi incontri: una fu il concetto di mutuo soccorso legato al progetto della scuola familiare che esprime la sociologa,

e l'altra il volto giocondo e luminoso di Giovanna, che concluse le giornate di incontro dicendo: «Se potete, riprendetevi in mano l'istruzione dei vostri figli».

Grazie ai convegni avemmo modo di chiarire alcune idee e aspetti tecnici e, con altri due genitori, cominciammo a pensare concretamente alla possibilità di realizzare la scuola.



### **Milvia Foscoli** socia della Domus Mea

Entrai in contatto con l'associazione Domus Mea e con la sua presidente Laura Perazzotti per una serie di bizzarre coincidenze, e per me cominciò un periodo che ricordo come tra i più arricchenti e stimolanti.

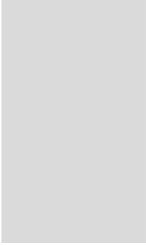
Subito fui coinvolta a coordinare le settimane estive che l'associazione proponeva ai ragazzi delle famiglie associate.

All'epoca io non ero ancora madre e mi dedicavo alle attività di educazione ambientale, avendo così a che fare con centinaia di ragazzini e le rispettive famiglie.

Fu proprio lì, che per la prima volta sentii parlare di scuola familiare. L'idea mi incuriosiva, e quello che mi colpiva maggiormente era che le proponenti erano quasi tutte madri insegnanti della scuola pubblica, che ben conoscevano le contraddizioni di un sistema scolastico in crisi e per tale motivo ne fuggivano ogni aspetto per i propri figli.

Venivo da una lunga esperienza di vita comunitaria, dove avevamo sempre messo in discussione l'organizzazione del "sistema" e, in questo, anche la scuola e l'istruzione proposta, ma ignoravo tante cose, tra cui che un genitore potesse provvedere all'istruzione del proprio figlio, bypassando la frequenza scolastica.

Mi resi utile a organizzare una serie di riunioni, incontri, dibattiti con personaggi interessanti, che sarebbero stati d'aiuto per illuminarci il cammino che si voleva intraprendere. Ho un vivo ricordo di Giovanna, del Popolo di Nomadelfia, una comunità cristiana residente in Italia che funzionava come una vera e propria società parallela, vivendo del proprio



lavoro, del proprio credo religioso e dei principi di onestà e umiltà. Giovanna fu un elemento prezioso perché ci spiegò bene come funzionava il principio dell'istruzione parentale sancito dalla Costituzione italiana, e colgo l'occasione per ricordare a me stessa e a tutti che è la Costituzione più bella che c'è. Quella fu la prima traccia del genitore che sarei diventata in futuro.

Due erano i problemi da affrontare nell'immediato: la ricerca di altri compagni d'avventura e come organizzare la scuola e la didattica (quali locali, quale gestione economica, chi avrebbe insegnato cosa e come...).

Passò un altro anno mentre noi continuavamo a cercare come segugi genitori con figli in età da prima elementare disposti a fondare la scuola, ci documentavamo e soprattutto passavamo molto tempo a discutere ed elaborare i principi pedagogici e didattici della scuola.

Era lo stato nascente di un sogno e tutto ribolliva e frizzava di entusiasmo.

Il lavoro di riflessione ed elaborazione teorica di questo anno si dimostrò successivamente di fondamentale importanza per la scuola, in quanto da un lato permise a chi vi partecipò (pochi) di chiarirsi le idee sull'ispirazione della scuola, di intuire quali fossero i principi e la metodologia fondanti a cui rimanere collegati e di elaborare un linguaggio condiviso, e dall'altro consentì di definire, in una visione comune, gli aspetti pratici su cui lavorare per far nascere la scuola e farla crescere. Queste intuizioni iniziali si dimostrarono importanti e vere, necessarie di continua verifica e condivisione ma punti focali da non perdere mai di vista.

Nel frattempo, nel nostro cercare e nel nostro porci domande, ci rendemmo conto che, oltre alle figure dei genitori-docenti, che avrebbero insegnato ai propri figli nel tempo fuori dal lavoro (in alcuni casi dentro il lavoro), era necessaria una figura di riferimento fissa, che fungesse anche da coordinatrice. Fu allora che ci venne in mente una insegnante elementare molto particolare per il suo modo di fare scuola, e che era appena andata in pensione.

Leda, per il suo sogno didattico e per il suo entusiasmo e l'energia ancora vivi, intuì subito il potere e il fascino di questa idea, che capì e abbracciò senza esitazione entrando nel gruppo di lavoro.

Intanto si avvicinava l'età per la prima elementare di Cecilia e con affanno continuavamo a cercare tra amici e conoscenti chi, con figli di cinque anni, volesse partecipare all'avventura. Era giugno, di coppie di genitori convinti eravamo due, forse tre, troppo pochi per pensare ad un gruppo per iniziare. Ricordo ancora la sera, verso la fine del mese, in cui, in cucina, io e Laura ci guardammo in faccia e dicemmo: «Va bene, ci abbiamo provato ma non ci siamo riusciti, Cecilia andrà nella scuola statale». Fu allora che squillò il telefono e Leda, dall'altra parte, ci disse: «Vi ricordate quella maestra che abbiamo contattato tempo fa? Che aveva già una "primina" per l'anno prossimo? Beh, lei non se la sente di andare avanti e ha chiesto se vogliamo occuparci noi del gruppo dei suoi bimbi. È un compromesso, ma forse questo ci permetterà di partire e magari il prossimo anno qualcuno rimane con noi fino alla quinta».

Rimanemmo d'accordo con Leda che ci avremmo pensato su la notte. Era chiaro che quello non fosse il modo ideale per partire, ma ci sembrò anche un segno del destino. La mattina successiva, dopo una notte insonne, telefonammo a Leda: «Va bene, proviamoci».

Del gruppo della famosa primina riuscimmo a coinvolgere nel progetto una decina di genitori. Spiegammo loro l'idea e cominciammo ad organizzarci: per i bambini e le bambine di sei anni, lettera ai direttori didattici per comunicare la decisione di non mandare i nostri figli alla loro scuola; scelta dei locali dell'Associazione da utilizzare come classe, palestra, mensa e degli spazi da destinare alle attività all'aperto; incarico alla maestra Leda di coordinare la didattica e di fungere, garantendo la sua presenza in classe tutti i giorni, da riferimento per i bambini. Andammo a casa della maestra che aveva rinunciato a portare avanti la primina e comprammo la lavagna, i banchi e le sedie che lei non avrebbe utilizzato più. Li sistemammo nella stanza dell'Associazione che avevamo destinato a questo scopo e appendemmo la lavagna al muro.

Quattordici tra bambine e bambini avrebbero dato vita a quel luogo. Già li vedevamo, rumorosi e allegri. Un brivido di gioia ci attraversò: la scuola era nata! Non ci sembrò vero.

Ma il bello doveva ancora venire...



## **Barbara Chiominto** docente tirocinante nella scuola familiare

La mia carriera scolastica – attualmente sono un’insegnante di scuola primaria presso l’IC “Don Milani” di Latina – prende avvio nel 1998 con una collaborazione come tirocinante nella scuola familiare “L’Altra Scuola”. Cecilia, Davide, Francesco, Riccardo, Daniele e Sunny sono stati i miei primi indimenticabili piccoli alunni: il loro entusiasmo, la loro curiosità e anche le loro fragilità mi hanno accompagnato in questo viaggio.

Presupposto fondante di questa esperienza di educazione parentale era che i genitori fossero parte attiva nel percorso di formazione dei loro ragazzi, non solo con la loro indiscussa condivisione di intenti o con la loro presenza, partecipazione e collaborazione per ogni iniziativa proposta, ma proprio con il loro mettere a disposizione della scuola, ognuno con le proprie competenze professionali o inclinazioni personali, le loro esperienze di vita perché diventassero un arricchimento per tutti. Si voleva una scuola che suscitasse emozioni negli alunni. E proprio quelle emozioni avrebbero spinto all’acquisizione di conoscenze e competenze.

Le “lezioni” erano tutte incentrate sulla scoperta personale e sulla partecipazione attiva, ogni argomento prendeva avvio dall’esperienza personale dei ragazzi, che si imbattevano “casualmente” in qualcosa che diventava punto di partenza per una conoscenza più ampia.

Come quel giorno in cui, mentre giocavano nella vasca della sabbia, alcuni alunni ritrovarono strani oggetti. È stato emozionante per me vedere quei bimbettini che, prima ancora di confidarsi con gli adulti circa questi strani ritrovamenti, si erano riuniti in forma personale tutti insieme nella vasca della sabbia per vedere quali tesori fossero sepolti lì; vedere come l’euforia iniziale fosse stata da loro stessi giudicata poco proficua e come si fossero alla fine organizzati perché ogni centimetro della vasca fosse debitamente ispezionato.

Ricordo la loro spontanea curiosità nel cercare di dare un senso a quei “reperti”, e come, sotto la guida dell’insegnante, quelle conchiglie, quelle cartoline, quegli scontrini si rivelarono, a poco a poco, strumenti per scoprire e raccontare una storia, la storia personale di una maestra, che sarebbe

diventato il punto di partenza per comprendere il concetto di storia sociale.

Ecco, la scuola era quotidianamente una scoperta. Una scuola del fare per imparare, dello sperimentare sempre per percepire emotivamente prima ancora del conoscere.

La scuola era la famiglia e la famiglia era la scuola. L'esperienza scolastica non durava il tempo scandito dall'orario scolastico, si dilatava fino a coinvolgere momenti allargati di vita familiare. Così le riunioni scolastiche diventavano condivisione con genitori e bambini di pranzi e cene, e la preparazione dei cibi portava alla conoscenza di tradizioni personali, di luoghi vicini o lontani; le passeggiate nei boschi diventavano con naturalezza, grazie alla guida esperta e ammaliatrice di Gianni, vere e proprie lezioni di ecologia, un riappropriarsi della natura e delle sue bellezze; i balli intorno al falò, dai sapori antichi ed evocativi, momenti affascinanti per gli adulti e sensazioni indelebili per i ragazzi. Per non parlare dei numerosissimi momenti nei quali i ragazzi si dilettevano in canti accompagnati al pianoforte da Laura e Livia: non erano semplici lezioni di musica, ma era musica che prendeva vita. Quei canti segnarono anche l'inizio della mia vita matrimoniale quando come regalo, tanto inaspettato quanto emozionante, ricordo indelebile nella mia mente, allietarono la mia cerimonia nuziale, accompagnati al violino da Sunny. Ecco la scuola familiare che diventava famiglia.

La mia collaborazione con "L'Altra Scuola" è stata un'esperienza coinvolgente e piena, dalla quale penso di aver preso molto più di quanto sia stata in grado di dare. È stato un grande piacere poter percorrere insieme un pezzetto del viaggio della vita di questi ragazzi. Li ho "vissuti" come tanti fiori in un piccolo giardino, da coltivare perché sbocciassero con pienezza, secondo un'idea di scuola che portasse i ragazzi a vedere solo orizzonti, mai confini.

Laura, Livia, Mariagrazia e tutti gli altri genitori sono stati magnifici compagni di viaggio, Leda un'amica sincera e una guida preziosa.

I miei piccoli alunni ormai sono uomini e donne adulti, punti di luce proiettati verso il futuro.

Nel 2001 ho cominciato a lavorare nella scuola pubblica, e da questa breve ma intensa esperienza ho portato con

me l'entusiasmo di una scuola del fare e di un insegnamento che coinvolga la sfera emotiva prima della sfera intellettuale come presupposto fondamentale per gli apprendimenti significativi. Ancora oggi nel mio modo di essere insegnante ritorno quotidianamente al ricordo della vasca della sabbia disseminando il percorso dei miei nuovi alunni di oggetti, artefatti di idee che inneschino intuitivamente saperi che solo in seguito l'attività didattica strutturerà in conoscenze definite.



### **Carmelina Fusco** docente nella scuola familiare

Ricordo l'esperienza vissuta come maestra della scuola familiare di Latina con un senso di gratitudine, e la considero a tutt'oggi un bellissimo dono che la vita ha voluto farmi.

Attualmente lavoro in una scuola pubblica statale ma la docente che sono ora deve molto a quell'esperienza unica nel suo genere che, se pur breve, ha lasciato tracce preziose.

Il periodo che mi ha vista impegnata come insegnante nell'"Altra Scuola" è stato da stimolo; la rammento come luogo d'incontro con gli altri, arricchente ogni singolo giorno non solo dentro gli ambienti scolastici ma anche e soprattutto fuori. Non solo a livello didattico ma anche e soprattutto umano. Quello che ancora oggi riaffiora, e difficilmente ritrovo altrove, è una forte condivisione, una relazione professionale e affettiva che ti faceva sentire parte, è il caso di dirlo, di una famiglia, dove tutto veniva affrontato per lo stesso bene comune e le esperienze, le competenze, i vissuti erano parte del progetto di crescita di ognuno, grandi e piccoli.

L'anelito che accomunava tutti era sentito. Per questo ci si muoveva seguendo coordinate comuni, perché l'obiettivo precipuo era il benessere dei bambini. Il nostro compito era permettergli di percorrere il proprio cammino facendo maturare le inclinazioni di ciascuno, le loro potenzialità, e cercando di eliminare quegli ostacoli che sempre più venivano a galla da una società sovente materialista e ingabbiante. Lo spazio in cui ci si immergeva ogni giorno era uno spazio liquido

in cui tutto poteva prendere forma partendo dai brevi ma grandi vissuti dei bambini, da ciò che ci portavano incontro trovando così possibilità di espressione e creatività.

Sono grata alle famiglie con cui è stato condiviso il percorso educativo e formativo dei propri figli e soprattutto a loro, i veri protagonisti, inconsapevoli, di quanto stava accadendo: i bambini. Molti di loro li ho persi di vista, forse non a caso, perché vorrei serbare il ricordo di quella fanciullezza. Ancora riecheggiano le loro voci... mi sembra di udirle! Mi arriva, di tanto in tanto, il riverbero dei loro traguardi o della strada su cui stanno camminando per giungerci. Sono sicura, accompagnati da quanto era stato, per loro, pensato.

## **La realtà di un sogno. Dalla formalizzazione dei principi pedagogici ai turni per pulire i bagni**

*Qualsiasi cosa possiate fare o sognare di fare, iniziate a farlo.  
L'audacia ha in sé genio, potere e magia.*

**J.W. GOETHE**

Ancora riunioni tra giugno e settembre per chiarire ai genitori dei "primini" l'idea del progetto, gli obiettivi, l'organizzazione. Ovviamente molti erano perplessi ma tacevano, all'idea confortante di fare la primina e poi abbandonare questo gruppo di sognatori scapestrati. Qualcuno, invece, nel vedere l'impegno delle famiglie decise ad andare fino in fondo all'avventura e nell'ascoltare i nostri progetti, cominciò a drizzarsi sulla sedia e a guardarci dritto negli occhi... Qualcosa di contagioso stava avvenendo, ma era presto per dirlo, o anche solo pensarlo.

Ovviamente non basta enunciare e discutere delle idee perché esse divengano realtà e ancor più perché siano assimilate e trasformate in un percorso di crescita personale e collettiva, in gesti, forme mentali,

programmi, organizzazione. Venivamo da esperienze, cultura ed estrazione sociale diversa, la maggior parte dei genitori era “caduta” in questa storia per caso, poca o nulla era ancora l’elaborazione comune di cosa fosse questa avventura. Ricordo i disparati vestiti (dalle pellicce ai giacconi sessantottini, dai vestiti firmati ai jeans sdruciti), le facce e i profumi, gli sguardi e le frasi di questi genitori alle riunioni, sia a quelle preparatorie sia a quelle tenute durante il trascorrere dell’anno scolastico, rivedo gli imbarazzi e i sorrisi di alcuni durante le uscite o le discussioni accese e, su tutto, i miei pensieri mentre li osservavo: “Che idea avranno di scuola familiare? Ce l’hanno un’idea? Che cosa desiderano per i loro figli? Perché sono qui? Cosa è possibile condividere con tutti? Chi deciderà di andare avanti fino alla quinta? E in che modo?”. E mille altre domande senza una risposta immediata. Sarebbe stato il tempo a decidere.

Ma “l’audacia ha in sé potere e magia” e allora la cosa importante, a questo punto, era fare, usare le mani, la testa e il cuore, sporcarsi con i propri figli e quelli degli altri, dedicare tempo alla loro educazione, provarci, cimentarsi insieme.

Nella nostra testa (quella dei pochi genitori che avevano concepito la scuola, i genitori “storici e convinti”) e in quella della maestra Leda erano ben chiari i punti da porre a fundamenta del lavoro, per dare carattere e forza alla nascita scuola, e questi furono chiaramente enunciati:

1. Leda, la maestra coordinatrice, avrebbe formato nel pomeriggio le giovani insegnanti (fortemente volute nella scuola, con l’obiettivo di avere un confronto didattico e di crescere tutti insieme) che la mattina seguivano le sue lezioni come tirocinanti;
2. i genitori avrebbero partecipato alla vita della scuola ricoprendo ruoli nei diversi ambiti, dalla didattica alle pulizie, alla preparazione dei pasti;
3. non sarebbero stati assegnati compiti a casa;
4. la scuola avrebbe rispettato il “tempo lungo” fino alle 15.00 e un orario flessibile, nel rispetto delle bambine e dei bambini e delle esigenze dei genitori (entrata dalle 7.30 alle 9.00);
5. la pedagogia sarebbe stata fondata sull’esperienza diretta della realtà, sull’approccio euristico delle varie discipline, sull’educazione alla non

- violenza, alla natura, all'ambiente e al territorio, alle arti creative, alle lingue straniere;
6. si sarebbe ricorso all'applicazione del metodo induttivo della scoperta e della condivisione, del fare e non del dire;
  7. il racconto sarebbe stato lo strumento privilegiato del comunicare e dell'apprendere;
  8. non sarebbero stati adottati libri di testo, preferendo a questi il libro autorealizzato dai bambini e dalle bambine della scuola, che si costruiva con il dipanarsi delle esperienze durante l'anno;
  9. la progettazione didattica sarebbe stata elaborata con la collaborazione tra genitori-insegnanti e la maestra coordinatrice;
  10. sarebbe stato avviato un rapporto con la scuola di Stato, nell'ottica di un confronto e di una crescita comune;
  11. ci sarebbero stati momenti di formazione e aggiornamento per tutti i genitori della scuola e per le giovani tirocinanti.

Definimmo poi i dettagli organizzativi e i compiti: costituimmo un gruppo per la didattica, formato dalla maestra coordinatrice, dalle giovani maestre tirocinanti e dal gruppo dei genitori-docenti; un altro gruppo incaricato di curare gli aspetti economici (la gestione delle quote per ogni bambino, gli acquisti del cibo, le spese per i docenti e per la struttura: affitto, utenze di luce e acqua) e logistici (i turni per cucinare e pulire, ad esempio – se pure i bambini tenevano quotidianamente in ordine la classe, a turno i genitori pulivano le aule, i bagni e il resto della sede – o quelli di assistenza ai compiti: nel pomeriggio, un genitore faceva da assistente ai bambini durante lo svolgimento dei compiti, sempre molto pochi perché si lavorava tanto in classe), e infine un gruppo, del quale faceva parte un genitore esperto naturopata, per definire i menù stagionali con prodotti biologici e a chilometro zero.

A questo punto penserete: "Ma allora non eravate poi così pochi, se c'erano tutti questi gruppi e ruoli?". Non illudetevi, eravamo sempre gli stessi (quattro o cinque genitori storici e convinti) che assumevano più funzioni e che cercavano di coinvolgere gli altri.

Per garantire la mensa ricorremmo ad una soluzione “alternativa”: i genitori avrebbero cucinato a casa e portato il cibo a scuola in contenitori termici. Questo perché non avevamo locali autorizzati per cucinare, nella nostra sede, ma anche perché ci sembrava più coerente con l’idea della scuola familiare. Spesso erano le nonne, più che le mamme, a preparare il pranzo, e per fortuna in questa attività non erano chiamati in causa solo i soliti quattro o cinque storici e convinti, poiché più persone si erano dette disponibili ai turni di cucina, che prevedeva solo cibi semplici, sani e possibilmente biologici. Il menù era supervisionato dal naturopata dott. Andrea Morgante, uno dei genitori.

L’ora del pranzo era uno spettacolo, con il genitore di turno che animava: “Oggi mangeremo la minestra di nonna Ibe!”. Allora puntualmente una vocina si alzava dalla sala: “È la mia nonna!”, e il genitore continuava: “Questa minestra è fatta di tante cose buone. Le patate, che vengono dall’orto di papà Carlo!” ed ecco un’altra vocina:

“È mio papà!”. E così tutti mangiavano in allegria.

Certo, devo confessare che non fu subito così. Nei primi giorni, all’ora di pranzo ci fu confusione, disorganizzazione, bambini che piangevano, altri che si alzavano e correvano verso chi preparava i piatti, genitori nel panico che cercavano il trinciapollo, che ovviamente non c’era perché il pollo doveva essere portato già tagliato! Insomma, avevamo sottovalutato il problema, ma poi, grazie a un po’ di fantasia da genitore animatore e a un po’ di esperienza, le cose filarono lisce.

Il tutto era “condito” da un canto “rituale”, parte di una serie di canti creati con le bambine e i bambini per sottolineare il valore dei vari momenti della giornata: insieme ci salutavamo quando si arrivava, quando ci si lavava le mani, si ringraziava chi aveva preparato il cibo, e così per molte altre situazioni.



**Iole Colantuono**  
docente tirocinante nella scuola familiare

È un sabato di aprile. Prendo il telefono e trovo un messaggio di Laura: “Chiamami. Vorrei da te un piccolo contributo per il libro sulla scuola familiare che stiamo

scrivendo insieme a Leda". È un attimo, e come in un film mi trovo proiettata indietro di venticinque anni. Siamo nel salone della Domus Mea, con i bambini della prima elementare della neonata scuola familiare. Il momento è quello del pranzo, c'è un'atmosfera festosa, allegra e rumorosa, una mamma ha preparato la minestra di farro con fagioli e carote che aspetta solo di essere servita... l'aspetto è invitante, l'odore inebriante, mi sembra quasi di sentirlo anche ora!

Poi la scena cambia: siamo in classe, sotto la guida della maestra Leda i bambini hanno formulato una frase che condensa l'esperienza di raccolta delle castagne vissuta qualche giorno prima e la maestra la sta scrivendo su un grosso striscione da attaccare in classe. Sono tutti attentissimi, c'è entusiasmo nell'aria, gioia, curiosità e tanta voglia di apprendere e scoprire.

La scena cambia di nuovo, e questa volta siamo nel bosco: Gianni ci guida in un'esperienza di immersione nella natura da vivere con tutti i sensi. I bambini questa volta non ci sono, si tratta di un incontro di formazione rivolto a noi adulti, ma il ricordo è vivido, denso di emozioni che riemergono mentre riaffiora la memoria!

Così, un ricordo dopo l'altro, si ricompone il quadro di quella che è stata la mia esperienza nella scuola familiare, dove ho trascorso un anno come insegnante tirocinante.

Quando Laura mi propose di prendere parte a questo progetto, dissi di sì senza fare domande né chiedere tante informazioni. Ero giovane, affamata di esperienze, desiderosa di mettermi in gioco e di imparare, ed ero affascinata dal modo in cui Laura e Gianni, che stimavo sconfinatamente, approcciavano la vita e l'educazione. Fu un'esperienza bellissima e interessante, che purtroppo per motivi di studio e lavoro dovetti chiudere troppo presto rispetto a quanto avrei voluto. Ma il segno di questa esperienza mi è rimasto addosso ed ha contribuito a rendermi ciò che sono oggi. Sì, perché la scuola familiare è stata un luogo di crescita e formazione non solo per i bambini, ma per tutti. Ed è stato un luogo di crescita umana e relazionale, prima ancora che di accrescimento delle conoscenze.

In ogni momento della quotidianità vissuta lì, ho sempre respirato un clima di collaborazione, solidarietà, profondo

rispetto dell'altro (del nostro pianeta e di ogni essere vivente che lo popola), in un'atmosfera serena, caratterizzata dal piacere di esserci, di scoprire, di apprendere, dove anche le imperfezioni e gli errori facevano parte del gioco e contribuivano al benessere e alla crescita del singolo e del gruppo.

Senz'altro è stato l'esperimento più riuscito, tra quelli che conosco, di reale continuità scuola-famiglia, dove, pur nella chiara differenziazione dei ruoli e dei compiti di ciascuno, è stato portato avanti un progetto educativo ricco, coerente ed armonioso.

Mi piacerebbe incontrare i bambini di allora e scoprire che tipo di adulti sono diventati, anche se sono convinta che, anche grazie all'esperienza vissuta nella scuola familiare, abbiano preservato nel loro cuore la purezza e l'apertura di un tempo. Mi piace pensare che ogni persona che ha partecipato all'avventura di questa scuola ne sia uscita diversa, sviluppando dentro di sé una profonda comprensione e un intenso senso di appartenenza al creato (inteso in un'accezione laica) che ci avvicina ad ogni essere vivente, ci fa sentire sempre in cammino e ci mantiene disponibili a metterci in discussione e cambiare, nell'ambizioso ma necessario obiettivo di preservare, prenderci cura e, perché no, rendere il mondo migliore.



### **Pina Netto** genitore nella scuola familiare

La scelta di aderire al progetto della scuola familiare per i nostri due figli Alice e Samuele è nata dal desiderio di avere, come genitori, una partecipazione attiva nel loro percorso scolastico e condividere con altre famiglie momenti importanti di crescita individuale e sociale.

Nei nostri ricordi rimangono interminabili riunioni dove ci si confrontava su scelte e decisioni condivise, finalizzate alla serenità di tutti i bambini della scuola, riunioni nelle quali ognuno con la propria competenza metteva a disposizione di tutti idee e pensieri. Si provvedeva anche alla suddivisione

dei compiti – cucinare, il trasporto pasti, servire le pietanze, ottime pietanze casalinghe preparate da nonne e mamme, pulire gli ambienti della struttura, aiutare durante le ore pomeridiane i bambini nell'esecuzione dei compiti – e di tutte le varie funzioni che si rendevano necessarie nel corso dell'anno per creare ambienti favorevoli alle esperienze d'apprendimento.

Ricordo il giorno dell'esame di quinta, quando ci recammo presso una scuola pubblica dove i bambini entravano con gran stupore per la prima volta. Tante emozioni e paure che si sovrapponevano ma sostenute da una base comune: la certezza che ognuno di loro avrebbe affrontato quel primo esame con coraggio e fierezza, forte dell'esperienza vissuta.

Giorni e notti trascorsi insieme in luoghi magici come la scuola del maestro Lorenzoni ad Amelia dove, con i bambini, abbiamo condiviso la costruzione di una barca nel prato e tante altre esperienze legate alle emozioni. Così come i giorni in Abruzzo tra il verde dei prati incorniciati dalle alte montagne. Lì noi genitori ci siamo esibiti in una danza d'amore come esempio da dare ai nostri figli, divertiti nel vederci così. Come non ricordare l'esperienza teatrale con i nostri figli sul palco ad esprimere l'esperienza della vita e la rappresentazione sulla spiaggia dei quattro elementi, acqua, fuoco, terra ed aria, tratta da una leggenda indiana...



### **Silvana Di Giorgio** nonna nella scuola familiare

#### **Il mio brodo**

Sono la nonna di Alessia e sono stata invitata a scrivere i miei ricordi sull'asilo "particolare" che la mia prima nipotina (oggi ha 28 anni) ha frequentato. Perché "particolare"? Perché il ricordo che io conservo non è assolutamente sovrapponibile a quello dei miei tempi infantili o a quello dei miei figli.

Entrando nell'asilo della scuola familiare i bambini non erano nella classica scuola, ma stavano in un ambiente apparentemente non scolastico; ci stavano meravigliosamente

bene, avendo trovato e ulteriormente creato un luogo in cui ciascuno di loro era assolutamente a proprio agio. Ed era così che i bambini crescevano imparando tutto ciò che veniva loro insegnato dalle splendide maestre.

Non sono certamente in grado di valutare tecnicamente l'insieme delle attività svolte, ma è certo che la partecipazione dei genitori e dei nonni in quelle esterne alla scuola dava un ulteriore aspetto familiare a tutto il progetto. Come non ricordare le visite alle fattorie, al lago, al bosco e gli spettacoli teatrali anche fuori dai confini regionali...

Il mio ricordo più vivido rimane comunque quello del brodo di pollo che settimanalmente, il lunedì, io preparavo per tutti i bambini; sì, perché ogni mamma o nonna era coinvolta in un'attività rivolta a tutto il gruppo e non soltanto al proprio figlio o nipote...